

Francesco Aqueci

**GRAMMATICHE DI GUERRA E SEMIOETICHE DI PACE.
BREVI NOTE SU LINGUAGGIO, GRAMMATICA E LINGUA
NAZIONALE**

**WAR GRAMMARS AND PEACE SEMIOETHICS.
SHORT NOTES ON LANGUAGE, GRAMMAR AND NATIONAL
LANGUAGE**

SINTESI. Nella “nuova modernità” la lingua si prolunga nei linguaggi scientifico-matematici funzionali allo sviluppo dell’impresa. L’apprendimento di tali linguaggi è reso possibile da un’“educazione” che sin da piccoli addestra alla cooperazione sociale, all’autonomia e all’autorganizzazione. Si configura così una più generale “semioetica” in cui le vecchie contrapposizioni linguistiche e le antiche divisioni di classe si ripresentano in forme edulcorate. Il significato della grammatica così si amplia ed essa ancora di più che in passato diviene una questione politica, la presa di coscienza della quale richiede il superamento dell’approccio asetticamente “scientifico” di modelli grammaticali come quello generativo-trasformatzionale.

PAROLE CHIAVE: Lingua nazionale. Linguaggi scientifico-matematici. Impresa. Educazione. Apprendimento. Semioetica. Grammatica. Grammatica generativo-trasformatzionale

ABSTRACT. In the “new modernity” national languages extend into the scientific-mathematical ones, which are functional to business development. The learning of such languages is made possible by an “education” that trains children to social cooperation, autonomy and self-organization from an early age. A more general “semioethics” is thus configured, one in which the old linguistic oppositions and ancient class divisions reappear in sweetened forms. The meaning of grammar thus expands, becoming – even more than in the past – a political issue, the awareness of which requires overcoming the aseptically “scientific” approach of grammatical models such as the transformational-generative one.

KEYWORDS: National language. Scientific-mathematical languages. Business. Education. Learning. Semioethics. Grammar. Transformational-generative grammar.

La questione grammaticale non tramonta mai e periodicamente si recrimina sull'ignoranza logico-grammaticale degli studenti attribuita all'insegnamento della grammatica nei vari ordini di scuola rimasto com'era ai bei tempi. Consultati sul punto, linguisti eminenti spiegano che la causa del persistere della vecchia maniera di insegnare la grammatica è, da ultimo, il rifiuto degli insegnanti di aprirsi alle potenzialità didattiche della grammatica generativo-trasformativa, nonostante esistano ormai da tempo trattazioni grammaticali di alto livello ispirate a questa impostazione¹. Ma prendersela con il presunto spirito conservatore degli insegnanti non denota forse un elitarismo su cui i linguisti che hanno abbracciato il generativismo dovrebbero interrogarsi? Ed è certo poi che il generativismo possa assicurare quella scientificità in grado di rinnovare l'insegnamento della grammatica ed elevare le conoscenze grammaticali degli studenti? Inoltre, e infine, la questione della grammatica consiste solo nei metodi del suo

¹ C. Giunta, *Una nuova grammatica italiana è possibile*, «Domenicale del Sole 24 Ore», 20 ottobre 2024, p. XIII. Il riferimento è alla *Grande grammatica italiana di consultazione* (1^a ed. Il Mulino, Bologna 1988-1991-1995; 2^a ed. 2001) e alla *Grammatica dell'italiano antico* (Il Mulino, Bologna 2010), di cui sono autori e coordinatori Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi.

insegnamento e nella conoscenza che ne hanno i discenti oppure comporta aspetti politici e sociali che arrivano sino alle ragioni della guerra e della pace? Nelle brevi note che seguono cercheremo di rispondere a questi interrogativi affrontandoli in contrappunto con alcuni passi dell'ultimo dei *Quaderni* cui Gramsci pose mano, quel *Quaderno 29* dal contenuto linguistico-grammaticale la cui drammatica concisione non cessa ancora oggi di stimolare e far riflettere².

Saggio del Croce: Questa tavola rotonda è quadrata. Il saggio è sbagliato anche dal punto di vista crociano (della filosofia crociana). Lo stesso impiego che il Croce fa della proposizione mostra che essa è «espressiva» e quindi giustificata: si può dir lo stesso di ogni «proposizione», anche non «tecnicamente» grammaticale, che può essere espressiva e giustificata in quanto ha una funzione, sia pure negativa (per mostrare l'«errore» di grammatica si può impiegare una sgrammaticatura). [...] In realtà tutto ciò che non è «grammaticalmente esatto» può anche essere giustificato dal punto di vista estetico, logico, ecc., se lo si vede non nella particolare logica, ecc., dell'espressione immediatamente meccanica, ma come elemento di una rappresentazione più vasta e comprensiva. La quistione che il Croce vuol porre: «Cosa è la grammatica?» non può avere soluzione nel suo saggio. La grammatica è «storia» o «documento storico»: essa è la «fotografia» di una fase determinata di un linguaggio nazionale (collettivo) formatosi storicamente e in continuo sviluppo, o i tratti fondamentali di una fotografia. La quistione pratica può essere: a che fine tale fotografia? Per fare la storia di un aspetto della civiltà o per modificare un aspetto della civiltà? (Q. 29, §1)

Da quando sulla scena teorica è apparso il generativismo, è usuale concepire la grammatica come insieme astratto di regole per creare un'infinità di frasi con

² A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 1975, voll. 4, vol. 3°, p. 2340 sgg.

un numero limitato di mezzi. Questa concezione “economica” del linguaggio, che il generativismo ritrova in Humboldt³, era nota anche ai linguisti francesi di fine XIX secolo, per i quali scopo del linguaggio è farsi capire al minor costo possibile⁴. L’aura “positivistica” nel frattempo assunta da tale concezione la rendeva invisibile al giovane e rampante neoidealismo filosofico che intendeva restaurare i “valori dello spirito”. Così, nel saggio di Croce cui Gramsci fa riferimento si sosteneva che la grammatica non è una scienza ma solo un complesso di schemi arbitrari utili alla memoria⁵. Se una frase era giusta o sbagliata, il logico la giudicava con il criterio del vero, l’estetico con quello del bello, mentre il grammatico doveva solo raccogliere e ordinare, per così dire, a posteriori, gli schemi che assicuravano la comunicazione di quei “valori”, della cui efficacia “espressiva” era giudice una insindacabile “intuizione conoscitiva”. Ecco perché, allora, così impostata, la questione della grammaticalità di una frase non poteva avere soluzione. All’espressività come enunciazione ineffabile che si incarna in una forma che l’intuizione ritiene compiuta, bisognava opporre quella

³ W. von Humboldt, *La diversità delle lingue* (1830-1835), Laterza, Roma-Bari 2000, p. 79. N. Chomsky, *Linguistica cartesiana* (1966), in Id., *Saggi linguistici*, Boringhieri, Torino 1969, voll. 3, vol. 3°, pp. 60-61.

⁴ M. Bréal, *Essai de sémantique. Science des significations*, Hachette, Paris 1897, pp. 11-12.

⁵ B. Croce, «*Questa tavola rotonda è quadrata*», «La Critica», 3, 1905, pp. 531-534, p. 533.

di una forma il cui processo produttivo può essere obiettivamente conosciuto nella sua genesi e nella sua struttura. Così la grammatica, elevata a “documento storico”, diventava essa stessa una scienza. I suoi schemi potevano e dovevano essere messi in corrispondenza con qualcosa di più che la semplice memoria. La glottologia o linguistica generale diveniva un aspetto del “linguaggio nazionale collettivo”, cioè della cognizione sociale prodotta dalla storia e dalla politica, su cui poteva scientificamente basarsi la questione pratica: a che fine la fotografia grammaticale, per fare la storia di un aspetto della civiltà o per modificare un aspetto della civiltà? C’è da chiedersi se la concezione generativistica della grammatica, che si invoca per erudire gli studenti e forzare la pigrizia degli insegnanti, sia stata un passo avanti o un passo indietro rispetto a questo esito pratico-conoscitivo. Ciò che sin da subito i suoi adepti più entusiasti hanno tenuto ad affermare è che la grammatica non riguardava il “linguaggio nazionale collettivo” ma andava messa in corrispondenza con la mente individuale considerata nella sua astrattezza formale. La grammatica andava insegnata come un sistema formalizzato di tipo matematico. L’insegnante di italiano doveva recidere il legame con la letteratura, addirittura foriera di errori nell’apprendimento grammaticale, e “dimostrare” nelle categorie della scienza

grammaticale generativistica il materiale linguistico empirico⁶. Si vede subito la nuova divisione del lavoro teorico che derivava da una tale concezione: fonetisti, sociolinguisti, dialettologi, grammatici descrittivi che lavorano alacremente per fornire tale materiale empirico al grammatico matematico. E, sul piano pedagogico, il docente di italiano diventava più generalmente il docente linguistico che insegna la lingua così come si insegna la matematica. Non è una distopia. È quello che oggi ci si propone di fare con rinnovata lena e in una situazione politica e culturale ben mutata rispetto all'esordio di questi propositi⁷. Quanto all'antica grammatica dell'analisi logica, quella che lo spirito teoretico abbassava a schemi utili per la memoria, essa non è affatto scomparsa, ma sopravvive nei manuali adottati nelle scuole a simboleggiare la divaricazione sempre più insanabile tra pratiche empiriche di apprendimento, escogitate dagli insegnanti alle prese con i problemi dell'infinita variabilità dei parlanti in carne e ossa, e scienza grammaticale sempre più astratta. Non per niente gli autori di grammatiche di consultazione ispirate al generativismo non possono fare a meno di constatare la scarsa ricezione scolastica delle loro grandi fatiche e auspicano

⁶ L. Rosiello, *Linguistica e marxismo*, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 109.

⁷ M. Tavoni, *La grammatica a scuola serve?*, [1] 5.9.2024, <https://www.rivistailmulino.it/a/la-grammatica-a-scuola-serve-1>; [2] 12.9.2024, <https://www.rivistailmulino.it/a/la-grammatica-a-scuola-serve-2>; [3] 19.9.2024 <https://www.rivistailmulino.it/a/la-grammatica-a-scuola-serve-3>.

per l'insegnamento "grammatiche ragionevoli" di là da venire⁸. Ma nel generativismo le contraddizioni del suo fondatore sono molto più interessanti delle certezze dei suoi adepti. Il generativismo è nato come reazione politica allo strutturalismo americano degli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso, cui si imputava di eliminare il parlante per interessarsi solamente alle "trasformazioni" della forma linguistica. A questa concezione "manipolatoria" del linguaggio, in cui si scorgeva un'espressione dell'ideologia tecnologica della moderna società capitalistica, si intendeva opporre una visione "umanistica" della produttività linguistica affidata a una modifica teorica che introduceva, accanto alla "struttura superficiale" privilegiata dallo strutturalismo "trasformazionale" (regole di trasformazione), una "struttura profonda" che generava in superficie la frase linguistica (regole di formazione)⁹. Questa visione alternativa, che reintegrava la "competenza" del parlante, tanto nel generare la frase quanto nel giudicarne la grammaticalità, era basata però sulla riduzione della creatività del linguaggio naturale a quella dei sistemi formali (macchine di Turing), all'origine di implementazioni tecnologiche che rafforzavano ancora di più l'ideologia

⁸ M. A. Cortelazzo, *La questione della grammatica. Intervista a Lorenzo Renzi*, in S. Ferreri, A.R. Guerriero, *Educazione linguistica vent'anni dopo e oltre*, Quaderni del Giscel, La Nuova Italia, Firenze 1998, pp. 51-56.

⁹ L. Rosiello, *Linguistica e marxismo*, cit., p. 58 e p. 92.

tecnologica capitalistica che si voleva contestare. Una rivolta, insomma, politico-grammaticale tesa a “modificare un aspetto della civiltà”, utilizzando però una “macchina fotografica” che paradossalmente contribuiva a riprodurre i meccanismi più intimi. Con l’intelligenza artificiale, la creatività “formale” sembra oggi sul punto di fagocitare quella “naturale”. Si tratta della competizione “evoluzionistica” tra due forme di intelligenza alternative oppure di una “forma di vita” che reifica il prodotto linguistico sino a smarrire la coscienza dei presupposti ideologici su cui tale reificazione si basa? Nel primo caso, il grammatico, al netto di qualche avvertimento sui pericoli che la creatività “formale” sopravanza quella naturale, non ha che da dimorare nella quieta scienza grammaticale venuta fuori da una generosa rivolta politico-intellettuale che però ha mancato il suo obiettivo. Nel secondo caso, può diventare la guida che conosce il passaggio per fuoriuscire dal chiuso mondo finito che si proclama infinito.

Quante forme di grammatica possono esistere? Parecchie, certamente. C'è quella «immanente» nel linguaggio stesso, per cui uno parla «secondo grammatica» senza saperlo [...] In realtà oltre alla «grammatica immanente» in ogni linguaggio, esiste anche, di fatto, cioè anche se non scritta, una (o più) grammatica «normativa», ed è costituita dal controllo reciproco, dall'insegnamento reciproco, dalla «censura» reciproca, che si manifestano con le domande, «Cosa hai inteso, o vuoi dire?», «Spiegati meglio», ecc., con la caricatura e la presa in giro, ecc.; tutto questo complesso di azioni e reazioni confluiscono a determinare un conformismo grammaticale, cioè a stabilire «norme» o giudizi di correttezza o di scorrettezza, ecc. [...] Il numero delle «grammatiche spontanee o immanenti» è incalcolabile e

teoricamente si può dire che ognuno ha una sua grammatica. Tuttavia, accanto a questa «disgregazione» di fatto sono da rilevare i movimenti unificatori, di maggiore o minore ampiezza sia come area territoriale, sia come «volume linguistico». Le «grammatiche normative» scritte tendono ad abbracciare tutto un territorio nazionale e tutto il «volume linguistico» per creare un conformismo linguistico nazionale unitario, che d'altronde pone in un piano più alto l'«individualismo» espressivo, perché crea uno scheletro più robusto e omogeneo all'organismo linguistico nazionale di cui ogni individuo è il riflesso e l'interprete [...] (Q. 29, § 2)

Lo strutturalismo americano degli anni Quaranta e Cinquanta non può essere ridotto a strumento della manipolazione tecnologico-capitalistica della struttura superficiale del linguaggio. In esso, l'interesse per la forma linguistica era motivato da problemi teorici come la verifica nell'ambito del linguaggio della scienza dell'ipotesi Sapir-Whorf e il suo maggior esponente era ben lungi dall'essere un apologeta del capitalismo¹⁰. Ma la sua contestazione da parte del generativismo era motivata dall'esigenza di esprimere nel cuore stesso della teoria quel che si potrebbe descrivere come un oggettivo rifiuto della reificazione del segno e della connessa forma di vita capitalistica. La sua ristretta base razionalistica, però, ha impedito al generativismo di pervenire a una concezione

¹⁰ In proposito, indicativo è il postumo Z. Harris, *The Transformation of Capitalist Society*, University Press of America, Millburn (New Jersey, US) 1997. Harris si interessò anche al ruolo del linguaggio nella cooperazione internazionale e alla costruzione di metodi di comunicazione internazionale dei risultati ottenuti nelle varie branche scientifiche. Cfr. la voce https://en.wikipedia.org/wiki/Zellig_Harris# e il sito <http://zelligharris.org/>.

politica coerente del carattere creativo del linguaggio. Se si vuole fare del linguaggio una leva del cambiamento sociale, bisogna analizzare il suo carattere produttivo con strumenti diversi da quelli offerti dalla creatività logico-formale. La grammatica (lingua) è il modo di produzione del pensiero. Ma quale grammatica? In molti casi, l'elemento grammaticale (linguistico) è ridotto al minimo, come nelle interiezioni, o è addirittura assente, come nel silenzio che accompagna sguardi, gesti, posture, in cui il pensiero coincide con l'azione. In una visione più largamente comunicativa, bisogna allora introdurre tra la comunicazione istintuale-stereotipata e il linguaggio dichiarativo-formale un livello "evocativo" intermedio che fa da sfondo a entrambi e che comprende tutto ciò che ha che fare con l'implicito e con il non verbale¹¹. Inoltre, se l'idea di base è la produttività, la comunicazione va concepita in connessione con la struttura economica e la sovrastruttura culturale del tutto sociale. Ciò posto, sono almeno tre le "grammatiche" di cui tenere conto, la grammatica della lingua orale, quella della lingua orale-grafica e quella della lingua grafica¹². La grammatica della lingua orale è quella più vicina al determinismo naturale della struttura produttiva ed è perciò più strettamente strumentale e meno permeabile ai cambiamenti socio-

¹¹ G. Lukács, *Estetica* (1963), Einaudi, Torino 1970, voll. 2, vol. II, p. 815 sgg.

¹² P.P. Pasolini, *Empirismo eretico*, Garzanti, Milano 1972, pp. 60-61.

culturali, a differenza della grammatica della lingua grafica in cui determinismo naturale e determinismo sociale, strumentalità ed espressività sono in stretta osmosi e vengono continuamente rielaborate a formare l'insieme della sovrastruttura culturale. A fare da scorrimento tra le due polarità sta appunto la sfera evocativa dell'implicito e del non verbale, con i suoi caratteri di immediatezza e di mobilità. Ciò chiarisce l'asimmetria esistente tra la struttura produttiva e la sovrastruttura culturale in cui si articola il tutto sociale, e la struttura profonda e la struttura superficiale con cui il generativismo spiega la produttività linguistica. Quest'ultima distinzione, lungi dall'esaurire tutto il linguaggio, corrisponde in realtà agli aspetti più formali della lingua orale-grafica e a quelli più stereotipati della lingua orale. È un abbaglio, dunque, sostenere che la lingua appartiene alla struttura produttiva perché è uno strumento di comunicazione di cui si serve tutta la società, indipendentemente dalle sue divisioni di classe¹³. In realtà, essa è lo strumento della elaborazione sovrastrutturale. Si può dire, anzi, che dal punto di vista della lingua nazionale essa è lo strumento per elaborare universalmente la propria particolarità. È ovvio che all'interno tale elaborazione comporta una lotta egemonica. Il problema oggi

¹³ J.V. Stalin, *A proposito del marxismo nella linguistica* (1950), in L. Formigari, *Marxismo e teorie della lingua. Fonti e discussioni*, La Libra, Messina 1973, pp. 239 e 241.

particolarmente scottante è se all'esterno tale elaborazione debba comportare lo scontro e la guerra. Ma per restare agli aspetti più strettamente linguistici della grammatica, la regola di base della struttura profonda che il generativismo identifica con la frase della grammatica tradizionale, $F \longrightarrow SN + SV$, è tutt'altro che universalizzabile poiché esistono predicazioni puramente nominali e produzioni linguistiche addirittura non predicative. La predicazione “verbo-centrica” è insomma un riduzionismo che oscura regole di produzione linguistica più primarie come la lessicalizzazione e la connessione¹⁴. Tuttavia, anche il rifiuto del “verbo-centrismo” è ancora solo un parziale affrancamento dal dominio della lingua grafica. Così come un parziale affrancamento, anche se è un ulteriore passo avanti, è la categorizzazione grammaticale che considera l'enunciato come traccia di operazioni di pensiero sul materiale linguistico e di operazioni fisico-culturali sulla realtà extra-linguistica¹⁵. Bisogna pensare invece a una grammatica che, oltre la frase, oltre l'enunciato, oltre il testo, abbia la sua unità di base nella “situazione”, che nella lingua grafica è data dall'intertesto attuale e storico,

¹⁴ T. De Mauro, A.M. Thornton, *La predicazione: teoria e applicazione all'italiano*, in Società di Linguistica Italiana (ed.), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*, Bulzoni, Roma 1985, pp. 407-419.

¹⁵ A. Culioli, *Pour une linguistique de l'énonciation*, Ophrys, Paris 1990 (vol. 1), 1999 (voll. 2-3).

implicito ed esplicito, e in quella orale da tutti i fenomeni inerenti all'evocazione. Bisogna, insomma, prendere alla lettera la metafora della "fotografia", tanto più oggi in cui con il cellulare oralità e scrittura si fondono con la fotografia divenendo "video" con i caratteri del "cinema" (Instagram). E, allora, se di "sintassi" bisogna parlare, quella del montatore cinematografico appare più adatta di quella del linguista a descrivere questo stadio della comunicazione. Il grammatico, allora, piuttosto che rinserrarsi nel fortino della mente astrattamente considerata nei suoi meccanismi neurobiologici e logico-formali, dovrà continuamente richiamare proprio ciò che gli adepti del generativismo e del più recente cognitivismo vogliono abolire, cioè la storia, la letteratura, la lingua nazionale, intese naturalmente come oggi vengono concepite nella contemporaneità, e mostrare che non si tratta di distorsioni del fenomeno puro del linguaggio, ma di elementi essenziali della sua produzione sociale.

Ogni volta che affiora, in un modo o nell'altro, la quistione della lingua, significa che si sta imponendo una serie di altri problemi (Q. 29, § 3)

Il titolo dello studio potrebbe essere: «Lingua nazionale e grammatica» (Q. 29, § 9)

Ma oggi hanno ancora un senso le lingue nazionali? Non sono state forse ridotte a dialetti folkloristici dall'unica lingua della forma di vita capitalistica che si è imposta nel mondo? Eppure, proprio l'affermazione di una lingua nazionale

è fra i motivi della sanguinosa guerra in corso tra Russia e Ucraina. Come nasce questa “questione linguistica” per la quale si combatte nelle sterminate pianure del Donbass e qual è il suo significato attuale? Per chi si sofferma sulla storia più recente, può sembrare strano, ma l’ucraino è più antico del russo¹⁶. Cambiamenti nel sistema vocalico lo differenziano dal russo già a partire dall’anno Mille e la divergenza si istituzionalizza nei libri di chiesa, nelle scritture commerciali, nelle opere letterarie, toccando il culmine nei secoli XIV-XV, quando l’Ucraina fa parte del Commonwealth polacco-lituano. Poi la storia si complica. L’Ucraina occidentale passa all’Austria-Ungheria. Quella orientale va alla Russia. Fra le due lingue permane un reciproco scambio, sino a quando nel XVIII secolo la norma russa comincia a prevalere su quella ucraina. Senza che nessuno li costringa, gli scienziati scrivono in russo “moscovita” perché c’è la tendenza diffusa a utilizzare il linguaggio della metropoli nel discorso scientifico. Ma alla metà del XIX secolo, la poesia e la letteratura danno vita a una rinascita della lingua ucraina che, per contraccolpo, in Russia inizia a essere ufficialmente soppressa con decreti che limitano la stampa in ucraino, anche se quando già lo zarismo scricchiola nel 1905 l’Accademia delle Scienze si pronuncia contro queste restrizioni. Sotto il regime

¹⁶ Olga Andreeva, *La lingua ucraina è più antica del russo, ma si comporta come una lingua piccola. Intervista alla linguista russa Anna Dybo*, 13/07/2022, <https://ukrainaru.translate.google/20190824/1024725650.html>.

sovietico, sulla carta le leggi linguistiche garantivano i diritti di tutte le lingue, con strumenti come l'indigenizzazione, che imponeva ai funzionari di apprendere la lingua del paese in cui andavano ad amministrare, o il diritto dei genitori di scegliere la lingua di insegnamento dei propri figli. Ma per l'indigenizzazione occorre scuole, insegnanti, ecc., che quasi sempre mancavano, e i genitori sceglievano il russo, perché se vuoi che tuo figlio entri all'Università statale di Mosca, perché imparare l'ucraino? E poi vi erano le conseguenze dell'industrializzazione. In una zona industriale, arrivava una grande popolazione russa la cui lingua gradualmente sostituiva negli usi ufficiali i dialetti ucraini, che sopravvivevano nell'oralità della vita quotidiana come uno sciovinismo "divertente". E le repressioni avvenivano magari perché se un giovane poeta mostrava nella sua opera qualche tendenza nazionalistica veniva scambiato per un erede dei nazionalisti ucraini che durante la Grande Guerra Patriottica avevano combattuto dalla parte di Hitler contro l'Unione Sovietica. Dopo il 1991, a Kiev, la maggior parte delle persone parlava il surzhik, un miscuglio di lessico russo e grammatica ucraina, però per l'indipendenza, anziché il plurilinguismo, più aderente alla situazione di fatto, si scelse di ripristinare lo status della lingua ucraina. Così, chimici, fisici e matematici che lavoravano in russo, o i linguisti ucraini impegnati nell'analisi automatica della lingua che parlavano della lingua

ucraina in russo, rimasero praticamente senza lingua. Poi c'è stato il susseguirsi di leggi che proclamavano l'ucraino come unica lingua ufficiale e via via restringevano l'uso non solo del russo ma anche delle lingue delle altre minoranze nazionali¹⁷, per arrivare dopo l'invasione del febbraio 2022 da parte della Russia agli attuali “ispettori linguistici” dai molteplici compiti, dalla verifica che l'etichetta dei prodotti in vendita siano in ucraino al controllo che clienti e personale di uffici e commerci parlino in ucraino, segnalando alle autorità gli “abusi” per le opportune “risposte amministrative”¹⁸. Questo sommario riepilogo di una storia linguistica finita in tragedia, mostra anzitutto un fatto che è pane per i denti del generativismo e del più recente cognitivismo, ovvero l'indipendenza del linguaggio da fattori extra-linguistici. Tale è infatti il cambiamento vocalico all'origine della divergenza tra ucraino e russo, dovuto a tendenze puramente linguistiche come l'eliminazione di alternanze nell'inflessione a causa della loro scomodità o l'inclinazione del parlante a unificare la forma della parola. Ma il linguaggio è un canto libero che diventa pienamente significativo quando si

¹⁷ M. Napolitano, *Ucraina: la nuova legge sulla lingua, ultimo atto di Porošenko*, 6.6.2019, <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Ucraina/Ucraina-la-nuova-legge-sulla-lingua-ultimo-atto-di-Porosenko-194879>.

¹⁸ Oleg Khavich, *Ucraina occidentale in una settimana: Ivano-Frankivsk come banco di prova per gli “ispettori linguistici”*, 27.10.2024, https://ukrainaru.translate.google/20241027/1058393724.html?_x_tr_sl=auto&_x_tr_tl=it&_x_tr_hl=it.

incorpora nella materialità storica dei riti, dei commerci, delle produzioni letterarie sollecitate dallo sviluppo produttivo. A quel punto, esso è il filamento su cui si scaricano i cortocircuiti politici e sociali. Ma queste sono ancora considerazioni generali. Ucraino e russo non divergono solo per la loro storia ma anche in riferimento ai conflitti ideologici attuali. Gli “ispettori linguistici” sono le guardie bianche di una lingua diventata il simbolo di una contrapposizione etnica saldatasi con l’aspirazione al “benessere” che da Occidente irradia il suo prestigio in tutto il mondo. In questo senso, c’è chi si è portato più avanti dell’Ucraina con i mezzi non della guerra ma della pace. È il caso dell’Estonia, in cui i quindicenni sono fra i primi al mondo e primi in Europa in matematica e scienze¹⁹. Come spiega Kristina Kallas, ministra dell’Istruzione, all’origine di questo clamoroso risultato c’è un sistema scolastico basato sulla distinzione tra educazione e apprendimento. In passato, su richiesta degli imprenditori, la scuola mirava a trasmettere ai giovani competenze pratiche senza perdere tempo con la matematica o l’estone. Successivamente, gli stessi imprenditori hanno capito che le competenze invecchiano e gli studenti non riescono a impararne di nuove perché non sanno abbastanza matematica. Ma come elevare il livello di sapere

¹⁹ Gianna Fragonara, *Gli studenti estoni sono i migliori d’Europa «Nelle nostre classi più matematica e si agli smartphone»*, «Corriere della sera», 30.11.2024, p. 31.

scientifico e matematico necessario a formare individui portatori non di competenze pratiche predefinite ma di menti in grado di apprendimento continuo? Di qui, l'approccio "educativo": nelle scuole materne non si impara a leggere e scrivere né la matematica ma i bambini sono guidati a rafforzare le proprie capacità sociali, di autonomia e di autorganizzazione. Ciò li rende pronti ad apprendere quando, a 7 anni, viene il momento di andare a scuola, il cui percorso è uguale per tutti gli istituti, anche per i tecnici, così c'è più tempo per le discipline generali scientifico-matematiche. Ecco, allora, che se nel 1965, in un paese come l'Italia, segnato da un repentino sviluppo industriale, si poteva proclamare la nascita della lingua tecnico-scientifica creata, elaborata e unificata dalle aziende, subentrate alle università sin allora centri irradianti della vecchia cultura umanistico-letteraria²⁰, nel 2024 in un paese come l'Estonia, molto più piccolo dell'Italia ma anch'esso percorso da un intenso sviluppo industriale, viene alla luce una più generale cultura nazionale le cui strutture etiche formative sono poste al servizio della creazione, dell'elaborazione e dell'unificazione dei più astratti linguaggi scientifico-matematici che, al di là delle lingue nazionali, costituiscono la lingua mondiale delle aziende. Nel caso dell'Italia il processo di trasformazione era ancora tutto interno alla lingua nazionale; nel caso dell'Estonia, la

²⁰ P.P. Pasolini, *Empirismo eretico*, cit., pp. 18-19.

trasformazione comporta una più generale “semioetica” con cui integrarsi in una lingua cosmopolitica le cui strutture si intersecano con quelle dei linguaggi scientifico-matematici funzionali al mondo delle aziende. Ciò non vuol dire che la lingua nazionale sparisce. Come spiega sempre la ministra Kallas, l’approccio “educativo” ha richiesto l’unificazione del sistema scolastico, il che ha comportato la chiusura delle scuole russe pur in presenza di un trenta per cento di popolazione che, rimarca la ministra, a casa parla *ancora* russo. Ecco, allora, che sotto la patina luccicante della nuova “semioetica” scientifico-tecnologica riappaiono le vecchie contrapposizioni etnico-linguistiche, rese asettiche da una uniformazione linguistica in cui il predominio dell’estone è giustificato non da una ormai deteriore “espressività” nazionalistica ma dall’uso “comunicativo” richiesto dagli astratti linguaggi scientifico-matematici funzionali allo sviluppo delle aziende.

[...] il fatto linguistico, come ogni altro fatto storico, non può avere confini nazionali strettamente definiti [...] la storia è sempre «storia mondiale» e [...] le storie particolari vivono solo nel quadro della storia mondiale [...] (Q. 29, § 2)

[...] Questo intervento [centralizzatore] non bisogna considerarlo come «decisivo» e immaginare che i fini proposti saranno tutti raggiunti nei loro particolari, che cioè si otterrà una determinata lingua unitaria [...] se l’intervento è «razionale», essa sarà organicamente legata alla tradizione, ciò che non è di poca importanza nell’economia della cultura [...] (Q. 29, § 3)

Grammatica storica e grammatica normativa. Posto che la grammatica normativa è un atto politico, e che solo partendo da questo punto di

vista si può giustificare «scientificamente» la sua esistenza [...] è da porre il suo rapporto con la grammatica storica [...] Si tratta di due cose distinte e in parte diverse, come la storia e la politica, ma che non possono essere pensate indipendentemente: come la politica dalla storia [...] (Q. 29, § 5)

Grammatica e tecnica. Per la grammatica può porsi la quistione come per la «tecnica» in generale? La grammatica è solo la tecnica della lingua? [...] Si deve apprendere «sistematicamente» la tecnica? [...] In quanti modi si apprende la «tecnica industriale»: artigiano, durante lo stesso lavoro di fabbrica, osservando come lavorano gli altri (e quindi con maggior perdita di tempo e di fatica e solo parzialmente); con le scuole professionali (in cui si impara sistematicamente tutto il mestiere, anche se alcune nozioni apprese dovranno servire poche volte in tutta la vita e anche mai) [...] La grammatica normativa, che solo per astrazione può essere ritenuta scissa dal linguaggio vivente, tende a fare apprendere tutto l'organismo della lingua determinata, e a creare un atteggiamento spirituale che renda capaci di orientarsi sempre nell'ambiente linguistico (Q. 29, § 6)

Il generativismo contiene in sé il paradosso di un'origine politica della teoria che consente ai suoi adepti una pratica grammaticale impolitica. Di qui non solo la scissione tra teoria grammaticale e pedagogia linguistica, simboleggiata dall'invocazione di una “grammatica ragionevole” per l'insegnamento²¹, ma anche la rivendicazione di una “grammatica di consultazione” per i “colti”, in cui vi sia spazio solo per la descrizione e la spiegazione della lingua e del suo funzionamento, abolendo ogni pretesa normativa giudicata estranea a ogni

²¹ Vedi sopra, nota n. 7.

concezione moderna²². Come si è visto, però, queste “moderne” distinzioni metodologiche non impediscono alla normatività grammaticale di insinuarsi fra le pieghe dei più astratti linguaggi scientifico-matematici in cui oggi la dimensione linguistica si prolunga. Se non ci si vuole rassegnare a produrre grammatiche “scientifiche” sempre più sovraccariche di formule che l’impoliticità riduce a quegli schemi utili per la memoria di cui parlava Croce nel suo intervento del 1905, bisogna allora recuperare la dimensione politica della pratica grammaticale su cui basare tanto la teoria grammaticale quanto l’insegnamento della lingua. E a questo fine non basta più abbandonare la distinzione classista tra colti e incolti, ma occorre prendere coscienza del nuovo piano su cui tale distinzione occultamente si riproduce accompagnata da vecchie contrapposizioni “linguistiche” e nuove discriminazioni “semioetiche”. In questa “nuova modernità”, più che nutrirsi di un’astratta scienza della mente, come pure si propone²³, l’insegnamento grammaticale, inteso nel senso ampio sopra delineato, deve esplicitare il nesso tra “storia particolare” e “storia mondiale”, da un lato, e tra “innovazione” e “tradizione”, dall’altro, le une e le altre però

²² L. Renzi, G. Salvi, *La Grande Grammatica Italiana di Consultazione e la Grammatica dell’Italiano Antico: strumenti per la ricerca e per la scuola*, «Lingue antiche e moderne», 4 (2015), p. 135.

²³ Vedi sopra, nota n. 6.

sottoposte a una critica che ne sveli le ambiguità “espressive” e “comunicative”. La “lingua” in senso stretto, poi, andrà insegnata nel “diasistema” degli “idiomi” compresenti nella “situazione” storica e attuale che la teoria grammaticale categorizza, ma non per un astratto intellettualismo, come si richiedeva agli albori delle illusioni generativistiche²⁴, o per un opportunismo pratico, com’è richiesto dall’economicismo della forma di vita dominante, bensì come conoscenza “scientifica” su cui edificare politicamente il “nuovo centro unificatore”, con una carica critica tanto più grande quanto più l’insegnamento, dall’infante all’adolescente all’uomo adulto che impara per tutta la vita, si allontana dall’imposizione “tecnica” della regola e si avvicina all’evocazione di quel comune “atteggiamento spirituale” in cui ciascuno può elaborare la propria “espressività”.

²⁴ L. Rosiello, *Linguistica e marxismo*, cit., p. 108.